

«Il populismo è un terremoto» Così la paura avvelena l'Europa

Il politologo Mény: è la sconfitta dei vecchi partiti, la gente non si fida

YVES MÉNY

Politologo francese

Docente universitario francese, presiede la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa
È studioso dei populismi

Giorgio Caccamo

■ ROMA

«È COME un terremoto: dopo quella principale arrivano tante scosse di assestamento». L'Europa percorsa dai nazionalismi è così, secondo il professor Yves Mény, politologo e presidente della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. «All'Ue stanno arrivando centinaia di messaggi, ma nessuno, tra i partiti di governo, ha la soluzione miracolosa. E i nazionalismi avanzano».

L'Austria è spaccata da un'ondata di populismo.

«I populismi nascono generalmente dallo scontento degli elettori. Lo stesso Joerg Haider era una facile reazione a una divisione del potere che dal Dopoguerra aveva riguardato solo due partiti, socialdemocratici e democristiani, che decidevano tutto, dalla formazione del governo alla nomina dell'ultimo bidello. A un certo punto la gente si è ribellata».

Perché?

«A causa della crisi economica e finanziaria, hanno vita facile i sentimenti anti europei, contro lo straniero. Per gli elettori è coerente chi difende un 'modello nazionale', i fenomeni migratori si contrappongono al senso dell'identità. E così il populismo vira spesso sull'estrema destra e sulla xenofobia, su messaggi come quello di Hofer. Mentre gli altri hanno scelto il candidato verde, Van der Bellen, proprio per votare contro Hofer e gli slogan anti migranti».

**Spesso il nazionalismo vira sull'estrema destra
E a Vienna molti hanno identificato Hofer
come uno spauracchio**

È una situazione simile a quella che in Francia nel 2002 portò una larga coalizione a votare Chirac al ballottaggio contro Jean-Marie Le Pen?

«Sì, la logica è la stessa. Allora l'elettore votò insieme all'avversario contro un nemico comune più grande. Un po' come dire che il Papa non è più infallibile... Cadeva una certezza».

Potrebbe succedere ancora?

«Chirac fece delle promesse che poi non mantenne, creò malessere nell'elettorato. E credo che stavolta la gente non si lascerebbe convincere, potrebbe pure rifugiarsi nella linea dell'astensione».

In ogni caso ne escono sconfitti i partiti di governo.

«Quelle forze che in alcuni Paesi hanno garantito stabilità e ricchezza per decenni, non sono più percepiti come in grado di dare risposte. E l'estrema destra è brava ad approfittarne».

Sembra però che facciano presa sull'elettorato più eventi come le molestie di Colonia che non le stragi di Parigi e Bruxelles. Conta più l'immigrazione della paura del terrorismo?

«Le emozioni collettive, la loro mobilitazione, non sono razionali. Chiudere le frontiere è un'illusione, i più giovani forse neanche sanno che l'Europa era terra di emigrazione, dimenticano le guerre. D'altra parte, dopo la guerra civile, 500mila spagnoli non furono accolti tutti calorosamente dalla

**Chirac sconfisse Le Pen facendo promesse che non volle mantenere
Forse oggi i francesi non lo voterebbero più**

Francia... E neanche i tedeschi dell'Est dopo la riunificazione».

Come possono recuperare il loro ruolo i partiti tradizionali?

«Stanno cercando soluzioni; al momento si muovono su due piani. Da una parte, come fa Cameron in Gran Bretagna o farà l'Ungheria in autunno sull'accoglienza dei migranti, promuovono referendum sui temi europei. Ma anche Trump e Sanders negli Stati Uniti, con le loro posizioni contro il commercio internazionale, sono un riflesso di questa linea di pensiero».

E l'altra soluzione?

«Come succede in Italia e in Francia, le primarie sono una ruota di soccorso. Solo che, come dimostra il Partito democratico, rischiano di essere un ulteriore elemento di frammentazione e distruzione dell'apparato».

La crisi sembra effettivamente più forte a sinistra.

«La sinistra, di governo ma non solo, non ha fatto nulla - a volte non ha voluto far nulla - per contrastare nuove forme di disuguaglianza, come quella generazionale».

